A Solaro 700 in sciopero contro i tagli Electrolux «Duecento posti a rischio»

I dipendenti: «Crisi? Fabbrichiamo 630mila macchine all'anno»

di **Alessio Di Sauro**

In corteo Ieri nella sede Electrolux di Solaro la protesta dei 700 dipendenti

Tutti in sciopero, tutti in strada. A marciare in corteo per gridare il loro sconcerto verso i tagli choc varati dall'azienda. A incrociare le braccia sono stati i 700 lavoratori dello stabilimento Electrolux di Solaro, a nord di Milano, sul quale —al pari dei colleghi del resto d'Italia — incombe la scure del licenziamento dopo che l'amministratore delegato Massimiliano Ranieri ha annunciato 1.700 esuberi su un totale di 4.500 dipendenti. Una doccia gelata per i lavoratori della sede milanese del colosso svedese di elettrodomestici, la seconda più grande del Paese dopo quella friulana di Susegana e polo di eccellenza nella produzione di lavastoviglie destinate ai mercati internazionali che ora rischia di vedere più che dimezzato il proprio organico.

Una ristrutturazione che arriva a poche settimane dalla stipula di un accordo di collaborazione con la cinese Midea Group per il rilancio del mercato americano — gravato dai dazi imposti da Trump — e di un ridimensionamento del «gigante del freddo» che prevederebbe il dislocamento di gran parte delle attività in quel di Pechino e nel resto d'Asia. La data segnata in rosso per conoscere l'allocazione esatta dei tagli è quella del 25 maggio, quando i vertici aziendali incontreranno il ministero delle Imprese: quel che intanto non è in discussione è che tutti gli stabilimenti italiani verranno interessati dai licenziamenti. Lo hanno comunicato i vertici ai rappresentanti sindacali, aggiungendo che i 112 contratti a termine occupati a Solaro — stragrande maggioranza dei 200 in tutta Italia —, non verrà rinnovato. «Verrà tagliato il 40% dei dipendenti, a Milano rischiamo 200 esuberi — commenta il segretario generale Fim Cisl Lombardia, Vittorio Cantone —. La preoccupazione, oltre a riguardare il destino delle famiglie, è che il nuovo piano segni l'avvio dello smantellamento delle produzioni in Italia».

E dire che, dopo i cento licenziamenti della procedura di mobilità del 2014, nel 2023 lo stabilimento milanese aveva ricevuto finanziamenti per 102 milioni di euro, destinati all'avvio della produzione di una nuova lavastoviglie hi-tech immessa sul mercato appena sette mesi fa: «È uno scempio industriale — attacca Andrea Torti, della segreteria Fiom Cgil Milano —. La presenza della sindaca Nilde Moretti è importante, ma chiediamo anche l'intervento del presidente della Regione Attilio Fontana e del governo nazionale. Electrolux ha ottenuto anche finanziamenti pubblici, non è accettabile che le multinazionali acquistino le nostre fabbriche per poi spremerle senza nessuna responsabilità sociale». E, se i consiglieri regionali Pd Gigi Ponti, Simone Negri e Paola Bocci invocano una convocazione dei vertici Electrolux in commissione Attività produttive, al pari degli omologhi Onorio Rosati (Avs) e Michela Palestra (Patto civico), il deputato della Lega Fabrizio Cecchetti chiede un'interrogazione ai ministri delle Imprese e del Lavoro: «Bisogna verificare fino in fondo le scelte aziendali — chiosa —, è necessario impedire che un altro pezzo di industria venga sacrificato e tutelare i lavoratori». Già, i dipendenti: «Hanno parlato di crisi ma fabbrichiamo 630 mila macchine all'anno — sospira Angela Laprocina, addetta al comparto tecnologico —. Ho 60 anni, sono in azienda da 38 e me ne mancano 4 alla pensione, non so come farei a ricollocarmi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

25 Maggio
È la data dell'incontro fra azienda e ministero. Sarà resa nota l'allocazione del taglio annunciato: 40% dei posti

La vicenda

- Electrolux, società svedese elettrodomestici, ha annunciato 1.700 esuberi in Italia, dove la multinazionale conta 4.500 dipendenti
- Nel Milanese sono a rischio i 700 lavoratori dello stabilimento di Solaro, che ieri hanno manifestato davanti all'ingresso della fabbrica, la seconda più grande d'Italia dell'azienda

ACQUISTIAMO E VALUTIAMO
OPERE D'ARTE

Per clienti selezionati e referenziati
valutiamo e acquistiamo opere d'arte di
particolare pregio, con massima,
riservatezza, e trattative dirette

Dipinti antichi e moderni
Sculture • Arte contemporanea
Collezioni private • Oggetti d'arte

Valutazioni professionali e senza
Operazioni riservate

331 7355855
info@arteaffari.it - https://arteaffari.it

Carabinieri forestali

Catturato un servalo, si cerca il proprietario

È stato catturato dai carabinieri forestali, tra Arese e Garbagnate Milanese, un servalo, un felino noto anche come «gattopardo africano». L'animale, avvistato nei giorni scorsi nel Parco della Garbatella, è stato curato e trasferito in una struttura zoologica fuori dalla Lombardia. Sono in corso verifiche sulla provenienza dell'animale. In Italia la detenzione e l'allevamento del servalo è vietata: la legge prevede multe da 20mila a 150mila euro, oltre alla confisca dell'animale.

F. Ber.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La protesta

Trasferimento Pavoni «Licenziamenti camuffati»

Oggi i lavoratori della Pavoni di San Giuliano Milanese, che produce macchine per il caffè dal 1905, saranno in presidio davanti alla sede di Assolombarda, proprio mentre l'associazione degli industriali incontrerà i vertici di Smeg, che dal 2019 controlla la Pavoni e che ha avviato una cessione di ramo d'azienda che comporta il trasferimento della produzione (e di almeno una trentina di lavoratori) in provincia di Verona. L'ultima assemblea sindacale si è chiusa con le stesse domande che circolano da settimane: che cosa ne sarà di chi non accetterà (cioè praticamente tutti)? E che cosa resterà dello storico marchio milanese del caffè, quando la produzione avrà lasciato il territorio che ne ha costruito identità e reputazione? Dopo oltre un mese e mezzo di scioperi, manifestazioni, interventi politici e richieste di mediazione, la vicenda non segna passi in avanti. E dopo che, la settimana scorsa, l'azienda ha disertato anche l'incontro fissato dalla commissione regionale Attività produttive, resta confermato il piano di trasferimento che coinvolge circa trenta lavoratori. Una prospettiva che, per molti dipendenti, equivale di fatto a un licenziamento. «Per noi questa operazione ha un nome preciso: licenziamento camuffato — non si stanca di ripetere Ludovico Di Muzio della Fiom Cgil —. È infatti impensabile che lavoratori con famiglie possano sostenere un trasferimento di 180 chilometri. Per questo — aggiunge il sindacalista — chiediamo il ritiro della procedura e l'avvio di un confronto serio per costruire un piano sociale all'altezza delle aspettative dei lavoratori, sul quale sicuramente un colosso come Smeg può impegnarsi». Dopo l'acquisizione da parte di Smeg, avvenuta nel 2019, l'azienda aveva parlato di rilancio e valorizzazione del marchio, e oggi i lavoratori commentano con sarcasmo e amarezza: «La Pavoni ha sempre utilizzato il concetto di "espresso milanese" e lo slogan "Fatte a mano a Milano", ma adesso, dopo 120 anni, tradisce la sua stessa storia».

Giampiero Rossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjZDgxYTc4ZmMtZjg2OS00NTY4LWExMzYtZTJkMzQ4YmFmMjUxIyMjYWZlYmM4MDItOTdkOS00N2NmLWIxMjktN2I1YWI5YmFlM2JhIyMjMjAyNi0wNS0xM1QwOToyODoxMyMjI1ZFUg==